

David Kertzer

antropologo e storico americano

«Lega: l'importanza dei simboli»

BOLOGNA «Consigli al professor Prodi? Ha fatto molto bene ad usare il pullman, a prendere il treno, a viaggiare senza scorte, a dare di sé l'immagine di uomo semplice, di cittadino comune. Ma ora che è capo del governo non può continuare allo stesso modo. Quello che ha funzionato prima, in campagna elettorale, non può funzionare ora che è primo ministro. Deve entrare nel ruolo dello statista. La gente, anche in democrazia, ha bisogno di capi, di leader nei quali ripone la propria fiducia. Perciò l'uomo di governo deve assumere una dimensione che vada oltre quella del semplice cittadino.»

David Kertzer, 48 anni, è professore di antropologia e storia alla Brown University di Providence (Usa). Conosce bene l'Italia ed è soprattutto uno studioso dei simboli, dei riti e dei miti della politica italiana.

Su questo argomento ha già pubblicato diversi libri. Nelle prossime settimane in America uscirà la sua ultima opera dal titolo «Politica e simboli del Pci e la caduta del comunismo». Un approccio antropologico sull'importanza dei simboli nella politica, spiega l'autore.

Il professor Kertzer riparte oggi per l'America dopo essere stato in Italia per un anno. Un lungo soggiorno di studi che gli ha consentito di seguire in diretta l'evoluzione della politica italiana. «Quello dei simboli e dei riti nella politica non è un problema solo del Pci e del Pds. In un momento di grande trasformazione politica, come sta vivendo l'Italia, è un problema di rilevanza generale che riguarda un po' tutti».

In questa fase del cambiamento i simbolismi della politica lei crede che abbiano ancora una grande attrazione per l'opinione pubblica? Oggi si dice che quello che importa sono i programmi, le politiche e gli uomini e si tende a non dare troppa importanza al simbolismo, a sottovalutarlo. Lei che ne pensa?

Credo che questo sia uno sbaglio. Si vede anche nel caso della Lega. Per me non è il programma come tale la forza di attrazione della Lega. La cosa interessante è vedere il simbolismo di Bossi nel processo di creazione. Un aspetto che merita di essere discusso è il rapporto fra il simbolismo politico e l'uso della storia. C'è un legame molto stretto.

Nella Lega si vede la necessità di creare un'identità attraverso la creazione di una storia che, in un certo senso, non esisteva. Questo vale per tutti gli attori politici: devono costruire una storia. Noi possiamo dire che è più o meno fedele alla storia vera però in ogni caso è una storia costruita. Per la Lega vediamo questa idea della Padania, in opposizione a Roma, che è un classico processo di costruzione simbolica. Per la Lega e per Bossi la cosa importante è costruire un simbolismo che può convincere la gente. Quello che sta vivendo l'Italia è un periodo di grande

Politica e simboli. Uno studioso americano, conoscitore dell'Italia, come David Kertzer, guarda con l'occhio dell'osservatore esterno i movimenti della Lega e spiega la ricerca di costruzione simbolica operata da Bossi. L'idea della Padania e di Roma ladrona fa parte di questa ricerca di un'identità e una storia che non esistono. Ma opporre agli slogan del Carroccio i valori della patria e dell'unità può non bastare. Il nodo è nel sistema fiscale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI



Un simpatizzante della Lega; in alto David Kertzer

fermento e agitazione simbolica. Tutti i movimenti di opposizione e di protesta devono usare il simbolismo per affermare la propria identità. La politica è fatta di simboli.

Lei è in Italia da un anno proprio nel periodo in cui è la Lega ha cominciato a parlare di Padania e secessionismo. Esiste il pericolo che l'Italia si spacchi in due come vorrebbe Bossi?

Fino ad oggi mi sembra improbabile prevedere un successo del progetto leghista. Però non mancheranno difficoltà, passaggi difficili. Il fenomeno non si deve minimizzare, però non si può nemmeno combattere con l'esercito o la polizia.

Questo della Padania è un simbolo che Bossi usa per affermare l'identità del suo movimento di protesta. Credo che Prodi capisca bene l'uso dei simboli e di conseguenza saprà regolarsi nei comportamenti. Personalmente non sono d'accordo con gli argomenti

usati dal presidente della Camera Luciano Violante. Parlando della possibilità dell'uso della forza lui ha portato acqua al mulino di Bossi, al simbolismo politico della Lega. L'uso della forza dà l'idea di una Roma prepotente ed in linea con il sentimento di rivolta e di protesta che vuole suscitare Bossi.

E l'uso dei simboli della nazione può essere utile per arginare il fenomeno leghista e le spinte secessioniste?

Fino ad un certo punto. Ma non oltre. Si devono anche trovare altre forme per ravvivare il senso dello Stato. Visto dall'America il problema è che in Italia nessun partito ha preso veramente di petto la questione dell'invasione dello Stato nell'economia e nella società. Ci si stupisce che, sia a destra che a sinistra, tutti sentano la convenienza di uno Stato molto forte che controlla.

Ad esempio, la vicenda delle tasse. In America da tempo si discute di questo problema; la



riduzione delle tasse è all'ordine del giorno. In Italia se ne parla solo da un po'. È Bossi ha avuto gioco facile a lanciare lo slogan di Roma ladrona.

Durante il suo soggiorno italiano lei ha anche assistito alla nascita e al successo dell'Ulivo.

Leggendo i giornali italiani si parla dell'Ulivo come di un'unità reale che si può toccare. È una costruzione simbolica molto efficace. È la dimostrazione dell'importanza del simbolismo nella politica e soprattutto nella creazione di un nuovo movimento politico. E credo che l'uso dell'Ulivo era assolutamente cruciale per la nascita e l'unificazione del centro sinistra. Poi la scelta di questo simbolo contiene aspetti di vari mondi e da questo punto di vista hanno scelto bene.

Lei ha studiato bene il simbolismo del Pci e del Pds. Ora D'Alema si appresta a fare un nuovo passaggio, anche simbolico. Al prossimo congresso quasi sicuramente sparirà il vecchio simbolo del Pci dalle radici della Quercia. Secondo lei, come antropologo della politica, il tempo è maturo?

Io direi di sì. Credo che il trauma del passaggio simbolico sia già stato vissuto. Mi sembra giusto anche per fini di aggregazione del centro sinistra identificarsi in un altro modo. Però il tempo ci voleva. A farlo subito si sarebbe rischiato di più.

Alcuni sostengono anche l'ipotesi che il centro sinistra si trasformi in partito democratico, come quello americano. A parte le difficoltà politiche che sono già insorte, tanto che il progetto è stato accantonato, dal punto di vista simbolico secondo lei è un passaggio sostenibile?

In Italia la situazione è storicamente molto diversa rispetto agli Stati Uniti: qui i legami fra individui e i partiti fino a poco tempo fa era molto più forte che in America. Negli Usa l'identificazione partitica ha un altro significato: da noi non ci sono iscritti; i partiti oltre al periodo delle elezioni quasi non esistono; un capo partito è sconosciuto, nemmeno l'un per cento della popolazione americana potrebbe indicare un capopartito. In Italia è tutta un'altra cosa, i capipartito sono tutte le sere in televi-

sione. Però è vero che il movimento va in quella direzione nel senso che il legame simbolico fra gli iscritti e i partiti è molto più debole che dieci anni fa. Forse è l'ora di pensare ad una nuova identità politico-simbolica. Ovviamente questo è molto legato alla riforma istituzionale ed elettorale. Per fare il confronto con l'America bisogna rendersi conto che nel partito democratico e nel partito repubblicano c'è una grande differenza di opinioni di tipo non molto inferiore di quella che c'è in Italia. Però da noi, dato il sistema bipolare, ci si rende conto che se non si vota per uno dei due grandi partiti il voto è perso. In Italia pensare ad un partito unico che raccolga la concentrazione di centro sinistra non ci sono ancora le condizioni storiche, mi sembra prematuro. Forse fra dieci anni se ne potrà parlare, quando il sistema istituzionale ed elettorale assomiglierà a quello americano.

In America cosa è stato percepito della trasformazione politica avvenuta in Italia, ora che le sinistre sono al governo?

Purtroppo in America c'è una grande ignoranza per quanto riguarda la politica italiana. Due anni fa quando Berlusconi ha vinto ha suscitato un grande interesse per vari motivi. C'era il confronto con Ross Perot.

Per noi l'idea che un proprietario di rete televisive potesse restare proprietario aspirando a diventare capo del governo era una cosa incredibile. In America il conflitto di interesse è tale che non concepibile.

Tra Berlusconi e Prodi qual è il cambiamento simbolico che lei vede?

Usano un simbolismo molto diverso fra di loro. Prodi suscita la simpatia di uomo semplice, come tanti altri...

Qualcuno però dice che questo sia un simbolismo debole.

In America abbiamo avuto il caso del presidente Jimmy Carter. Dopo gli anni di Nixon che è stato un presidente regale c'era la reazione contraria. Carter voleva creare un presidente più semplice, più democratico, più della gente. E lui ha sofferto molto di questa immagine perché è stato visto male, sembrava un uomo qualunque, un uomo come gli altri e non ad un'altezza più grande degli altri. Per questo bisogna usare i riti in modo intelligente. Per Prodi l'uso del pullman in una certa fase della vita politica, è andato benissimo, ma ora può essere vantaggioso creare una certa distanza. Ci sono modi per proiettare un'immagine di umanità, ma anche di occupare un livello più alto dei cittadini. Perché i cittadini normali hanno bisogno di un'immagine, di un leader, di una guida che non è come loro, ma ha una dimensione più alta che, praticamente, fa parte di un altro mondo. Finora Prodi ha giocato bene l'aspetto di essere un uomo come gli altri e non un prepotente, però adesso deve creare una nuova immagine di leader, di statista.

Il compito del Pds: federare e rinnovare tutta la sinistra

MARCO MINNITI

LA SOSTANZA del ragionamento proposto su Repubblica da Giorgio Ruffolo è largamente condivisibile. Anche io penso che la trasformazione dell'Ulivo, coalizione ricca e complessa, in un'unica formazione politica incontrerà difficoltà e controindicazioni talmente evidenti da sconsigliare una intrapresa di tale genere.

Accanto ai due problemi politici principali già evidenziati ne aggiungerei un terzo. La transizione italiana è tutt'altro che conclusa. Le elezioni del 21 aprile hanno segnato un altro importante passo verso una configurazione più marcatamente bipolare del nostro sistema politico. Non siamo ancora giunti, tuttavia, ad un approdo definitivo. Le scelte che il Parlamento sarà chiamato a fare in tema di forma del governo e di legge elettorale avranno una influenza non irrilevante. Ma accanto a questo c'è probabilmente un dato più strutturale: un percorso bipolare, in Italia, non può non coniugarsi con la specificità di culture politiche, già entrate in relazione in forme diverse, ma che mantengono un loro radicamento e una loro specificità.

La prospettiva dell'Ulivo si colloca dunque dentro lo scenario di un bipolarismo di coalizione. Una alleanza con un chiaro rilievo strategico e che oggi deve darsi l'obiettivo di strutturarsi e trovare regole di funzionamento non transitorie. Non il confluire forzoso in un unico soggetto politico ma la prospettiva di una coalizione tra forze diverse, capace anche di un proprio autonomo e significativo appeal elettorale, che definisce e regola le proprie funzioni.

Si colloca in questo quadro l'esigenza, da più parti sottolineata, di dar vita ad un processo costitutivo di una moderna formazione politica della sinistra democratica. Un soggetto parte e protagonista di un progetto politico unitario più vasto ma capace nello stesso tempo di portare un punto di vista autonomo, rappresentare interessi e bisogni.

Una prospettiva in sintonia con i caratteri e le specificità della democrazia italiana e nello stesso tempo fortemente interrelata con il campo delle forze del socialismo europeo. Non una nuova svolta per il Pds piuttosto il compimento di una delle ispirazioni fondamentali delle scelte dell'89. Non si tratta oggi di «ricollocare politicamente» una grande forza della democrazia italiana ma di aggregare ed insieme profondamente innovare una sinistra che per la prima volta partecipa unitariamente al governo del paese. Spetta al Pds il primo passo in questa direzione. Noi siamo pronti a farlo.

Una sfida politica alta che non può, né deve, ridursi soltanto ad una metamorfosi del Pds. Si tratta di mettere in campo una prospettiva più ambiziosa e impegnativa, una fase fondativa comune che veda la cooperazione, il coprotagonismo delle varie culture politiche della sinistra di governo italiana; laica, cattolica, ambientalista. Un percorso aperto, alla base del quale porre una comune elaborazione riguardante i principi fondamentali, le grandi opzioni programmatiche, i lineamenti e le regole della nuova formazione politica.

L'obiettivo è chiaro e conclamato: dare vita ad una nuova ed unitaria formazione politica. Non è più il tempo di transizioni, di deboli patti federativi. Compito di tutti sarà creare le condizioni perché quella «confluenza reale» di cui parla Ruffolo, avvenga con il massimo di valorizzazione di esperienze diverse siano esse espressioni di un già consolidato portato organizzativo, siano espressioni dirette di movimenti, di associazioni, singole individualità. Non un patto tra stati maggiori ma una ricerca e una costruzione comune. Un nuovo soggetto politico che risponda all'antica aspirazione di unità della sinistra e che trovi al suo interno le forme di un rapporto positivo tra pluralità ed unitarietà. Plurali, caratterizzate le componenti politiche culturali; unitario, efficiente nella democrazia e tempestivo nelle decisioni il nuovo partito. Una struttura ispirata ad un coerente principio federativo capace, insieme, di valorizzare le «autonomie» (territorio, aggregazioni sociali, culture politiche) e nello stesso tempo metterle in relazione per raggiungere una forte sintesi politica. Una sfida impegnativa che intendiamo portare fino in fondo.

L'obiettivo è chiaro e conclamato: dare vita ad una nuova ed unitaria formazione politica. Non è più il tempo di transizioni, di deboli patti federativi. Compito di tutti sarà creare le condizioni perché quella «confluenza reale» di cui parla Ruffolo, avvenga con il massimo di valorizzazione di esperienze diverse siano esse espressioni di un già consolidato portato organizzativo, siano espressioni dirette di movimenti, di associazioni, singole individualità. Non un patto tra stati maggiori ma una ricerca e una costruzione comune. Un nuovo soggetto politico che risponda all'antica aspirazione di unità della sinistra e che trovi al suo interno le forme di un rapporto positivo tra pluralità ed unitarietà. Plurali, caratterizzate le componenti politiche culturali; unitario, efficiente nella democrazia e tempestivo nelle decisioni il nuovo partito. Una struttura ispirata ad un coerente principio federativo capace, insieme, di valorizzare le «autonomie» (territorio, aggregazioni sociali, culture politiche) e nello stesso tempo metterle in relazione per raggiungere una forte sintesi politica. Una sfida impegnativa che intendiamo portare fino in fondo.

Overdose da lumbard

si ha fatto prendere a calci dai guardiani in camicia verde i giornalisti del «regime» che erano andati a curiosare in casa sua. La sera stessa sui telegiornali e la mattina dopo sui quotidiani la notizia ha messo in moto chilometri di parole: parlate, scritte, chiosate e commentate. Non solo, una telecamera è perennemente accesa sui proconsoli leghisti nella speranza di poter strappare loro anche una mezza frase di sapore corso, basco o comunque bellico.

Perché? Per le solite, stanche ragioni: l'audience e la vendita dei giornali, nascoste dietro al solito, stanco (e fors'anche ipocrita) principio del dovere di cronaca. Bossi sa bene come aggirare la par condicio. Si provi a contare i servizi giornalistici di cui il suo partito ha beneficiato in questi ultimi

mesi, per numero e per qualità. Egli non possiede uno straccio di rete televisiva e di giornale eppure eccolo là a far da padrone in tutte le «aperture» e i «fondi» dell'informazione nazionale.

D'altra parte se Bossi esiste politicamente lo deve soprattutto a questo stesso meccanismo: chi non ricorda l'eco, moltiplicata per mille sui mass media, del suo «ceclorismo» e dei suoi conviti medievali? L'Espresso e Raitre, spesso deridendolo, gli fecero una pubblicità formidabile. Fu fatto diventare leghista ante litteram perfino Pasolini. Oggi si aggiungono i megaloni del presidente della Camera e del presidente della Repubblica, e i manifesti fotografici di tutti i settimanali italiani.

Ritornano alla mente le cupe pagine degli anni di piombo. I terroristi ottennero attraverso l'infor-

mazione quella legittimazione che i politici si rifiutavano giustamente e decisamente di concedere. La caccia al bollettino delle Brigate rosse, la corsa alla pubblicazione delle minacce e dei comunicati terroristici erano aperte ventiquattrore al giorno. L'enfasi dilata il fenomeno, creò le premesse di una sua espansione reale, fino a quando si fece materia politica di una certa consistenza, una ghiottoneria per i servizi segreti devianti, italiani e stranieri; divenne uno strumento in grado di bloccare, ad esempio, la politica intrapresa da Aldo Moro.

Ritornano alla mente i paroloni sulla libertà di stampa, la quale, ogni giorno che passava, si faceva più ricca di cronaca nera e di immagini drammatiche come quelle dei giudici e dei giornalisti assassinati sugli autobus e nelle strade.

Davanti al porte di casa Bossi bivaccano giorno e notte cronisti e fotoreporter. Successo a Benigni quando si sposò, successo a Pippo Baudo durante la vigilia del Festival di Sanremo. Lo spirito è lo stesso.

E che delusione se il senatur, scendendo le scale per andarsi a prendere un cappuccino, non apre bocca, non spara una delle sue violente bordate indipendentiste da essere sparata a sua volta come prima notizia sui giornali e telegiornali. Bossi, pur sapendo che senza il bailamme dell'informazione rischierebbe di trasformare i suoi rumorosi convegni in allegri incontri tra amici, in pizzeria, caccia via le telecamere «mafiose» proprio perché è certo che ritorneranno più agguerrite e più numerose. È un circolo perverso, che giova solo ai disegni perversi. È un film che abbiamo già visto.

Se la logica del mercato delle informazioni prevarrà sul buon senso, se si perde cioè la vera misura del problema (che pure è serio), bisognerà mettersi l'anima in pace e prepararsi al peggio.

Quel che oggi è un'illusione ottica potrebbe prestissimo diventare una brutta dolorosa realtà. La questione è annosa, me ne rendo conto. Ma non è stata ancora risolta. [Vincenzo Cerami]



«Il potere illimitato corrompe la mente di coloro che lo posseggono»

Pol Pot

W. Pitt

l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Maurizio Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità?)
L'Arca Società Editrice de l'Unità SpA
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Priaco
Marco Frasca, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Merita
Alfredo Meoli, Demario Moia, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Saraffini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale
Nedo Antonietti
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
00187 Roma Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 899981 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Isone al r. 43 del registro stampa del Trib. di Roma
Isone al r. 43 del registro stampa del Trib. di Roma
Isone al r. 43 del registro stampa del Trib. di Roma
Isone al r. 43 del registro stampa del Trib. di Roma
Certificato n. 2948 del 14/12/1995